

DOVE RACCONTARE È UN MODO PER INCONTRARE



“ISOLE DI STORIE IN LIQUIDE MEMORIE”

Un progetto per valorizzare il patrimonio culturale, storico e naturalistico dei territori di Mompiano e Costalunga, riscoprendone la memoria collettiva. Dall'acquedotto romano alla fonte di Mompiano fino ai vecchi lavatoi, passando da torrenti e canali irrigui sulle antiche vie dell'acqua. Il tema attorno a cui si articolano le iniziative è quello della:” Città illuminata”, un percorso attraverso cultura e bellezza che vuole incrementare e valorizzare la fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale per Bergamo e Brescia capitali italiane della cultura 2023.



UMANE MEMORIE DI VITE CHE COME PLACIDE ACQUE NEL TEMPO SCORRONO.

TRACCE DI STORIE SUL TERRITORIO, FRA TRADIZIONE E OPEROSITÀ.



Testi, ricerche e grafica: Letizia Barozzi, Giovanni Raza, Luca Dordoni, Simone Epis. Immagini: Tiziana Arici, Carla Fausti, Luciano Bulgari.



Pro loco
Mompiano



Con l'adesione:

Alberi di Vita Odv
Ass. Genitori Scuole di Mompiano
CSV Brescia
Gruppo Alpini Mompiano

I.C. Nord 2 Brescia
Parrocchia San Gaudenzio
Punto Comunità Mompiano



BERGAMO
BRESCIA
Capitale Italiana
della Cultura



MAIN PARTNER



INTESA SANPAOLO

PARTNER ISTITUZIONALI



a2a



PARTNER DI SISTEMA



brembo



PARTNER DI AREA



FERRARIE ITALIANE



BGY

Il Comune di Mompiano



Mompiano Zipichella

Con decreto dell'Imperial regio governo del 1° maggio 1816 Mompiano venne elevato a Comune indipendente.

L'estensione del territorio comunale di Mompiano partiva dal colle San Giuseppe, scendeva a Conicchio lungo il Garza, fino alla porta Montana di Brescia (*ex Porta Trento ora Piazza C. Battisti*), giungendo a comprendere Costalunga, San Rocchino, San Bernardo e la porzione di terreni che oggi ospita il quartiere Crocifissa di Rosa fino alla Pusterla, per poi risalire fino a San Gottardo e alla Maddalena.

Successivamente insieme ad altri comuni limitrofi, venne aggregato a Brescia con decreto reale del 10 giugno 1880, con una popolazione di 2571 anime.



Nel 1880 Mompiano era suddiviso in 5 contrade:

1 SANT ANTONIO

Formatasi attorno al "caröbe" carrobbio, ovvero un incrocio di quattro vie, era la più vivace perché animata da una folta presenza di lavoratori impiegati nelle locali e confinanti industrie e attività artigianali e manifatturiere.



2 PIAZZA

così chiamata perché sorta attorno alla piazzetta antistante la chiesetta di Santa Maria, tra questa contrada e quella di Sant'Antonino pare non corresse buon sangue a causa del forte campanilismo.



3 FONTANE

Ex contrada San Rocco, prendeva il nome dalle sorgenti dalle quali aveva origine l'acquedotto per Brescia.

Al civico 52 aveva la sede il Municipio, dove erano aperte le scuole elementari, (due classi a Mompiano e una a Costalunga) vi risiedeva anche il medico comunale.



MONTEDENNO

Forse la più antica, comprendeva la zona dove era stata eretta la parrocchia di Sant'Antonino e la valle di Mompiano. Adesso impropriamente Montedenno è il nome di una via che però si trova fuori dalla zona che il nome originario indicava.



5 AMBARAGA

Indicata già in documenti quattrocenteschi con il nome. "en baraga" forse per indicare una certa presenza di zone umide e basse, era abitata principalmente da famiglie di contadini alle dipendenze delle tre principali famiglie proprietarie di tutti i terreni circostanti la contrada (Boroni, Valotti e Calabria).



Tra ripidi TORRENTI e placidi CANALI

I corsi d'acqua che percorrono il territorio, da sempre vennero utilizzati sia a scopo agricolo che industriale, rendendosi responsabili nel tempo anche di alcune disastrose piene con relativi eventi tragici che hanno costretto le varie autorità che si occupavano della sorveglianza (*eredi degli antichi Daquaröi*), ad attuare misure di contenimento, a volte anche con pesanti ripercussioni sull'ambiente circostante.

La peculiarità di alcune porzioni del territorio e la sua appartenenza al parco delle colline, necessiteranno di una consapevole e attenta vigilanza, affinché l'ambiente naturale non ne risulti irrimediabilmente compromesso, sia nella presenza di specie animali e vegetali, che nell'interazione con la sempre più estesa urbanizzazione cittadina.

TORRENTE GARZETTA

È un torrente che trova origine dal monte Maddalena nella zona "Cavrelle", scende verso la Valle di Mompiano, fiancheggia la cascina Portas attraversando la piana di Costalunga, innestandosi nel Celato. Con tale nome si usa indicare anche altri corsi d'acqua a carattere torrentizio che da vallette laterali confluiscono poi in un unico vaso prima di finire nel Celato.

CANALE CELATO

Scavato in epoca medievale, deriva dalle acque del Mella in zona Costorio di Concesio, Per molti tratti scorre nei resti dell'acquedotto romano e secondo alcune interpretazioni, da questo deriverebbe il nome "celato", cioè nascosto.

Altre teorie vogliono derivare dal termine "salato", per la caratteristica ricchezza di Sali minerali delle sue acque.

Il canale attraversa Mompiano, dove ancora è visibile in via Lama e in via Garzetta, passa coperto per San Rocchino ed il Carmine proseguendo verso sud.

Anticamente utilizzato per irrigazione venne poi impiegato per il movimento di mulini e vari opifici.

MILLENARIE ACQUE

L'acquedotto romano della Val Trompia

Testimonianze epigrafiche ci assicurano che anche a Brescia, sin dall'età romana, l'approvvigionamento idrico era garantito da un acquedotto, che, dalla Valtrompia, dopo un percorso di 22 Km, si allacciava al centro cittadino, permettendo la costruzione di terme e di fontane pubbliche e private, come quelle ancora visibili nella magnifica *Domus di Dioniso* nel Museo di S. Giulia.

La costruzione dell'acquedotto romano nel territorio bresciano è testimoniata da un'epigrafe cittadina, rinvenuta nel 1684 sul fianco del Duomo Vecchio:

il testo (*Divus Augustus/Tiberius*) *Caesar, Divi/Augustus/acquas in coloniam perduxerunt*) indica chiaramente che la costruzione fu avviata negli ultimi anni di vita dell'imperatore Augusto, morto il 19 Agosto del 14 d.C e terminata sotto Tiberio.

TRATTO DI COSTALUNGA

A Costalunga, tratti dell'acquedotto romano sono ancora visibili sul retro della chiesa di San Bernardo, nel tratto che congiunge la sagrestia all'antica canonica, e in via Maiera, lungo la salita che porta dall'attuale Via Costalunga al Monastero della Visitazione, posto a una quindicina di metri dalla quota della strada e in parte nascosto dalla boscaglia.

In questo secondo tratto, particolarmente significativo, è ancora possibile leggere l'architettura dell'acquedotto, con i piedritti in muratura e la copertura voltata a botte, ottenuta grazie all'utilizzo di centine in legno.

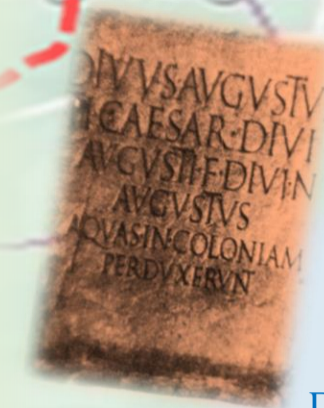
Si è salvata anche una copertura in cocciopesto, che ricopriva tutto l'interno della condotta per l'acqua, e di cui resta ancora il tipico colore rossastro.



Schema di un pozzetto di ispezione

TRATTO DI MOMPIANO

Della magnifica opera ingegneristica costruita dai Romani nel I secolo d.C. e che, dalla Valtrompia, si riallacciava alla città, attraversando i centri di Lumezzane, Villa Carcina, Concesio e Bovezzo, restano alcuni significativi tratti nei territori di Mompiano e Costalunga. A Mompiano, l'acquedotto, da Conicchio, attraversando via Cave, giungeva in località S. Rocco, innalzandosi sulla costa del S. Giuseppe, a 9 metri di altezza sotto la Fonte di Mompiano, dove è ancora visibile.



Tratto sopra la fonte di Mompiano



Una FONTE in una CITTA'

L'acquedotto per Brescia

Situata nel cuore di Mompiano, ai piedi del Colle San Giuseppe, la Fonte di Mompiano era conosciuta ed utilizzata già in epoca romana e sfruttata per rifornire le fontane pubbliche della città.

La qualità delle sue acque era, anzi, considerata superiore dai romani rispetto a quelle convogliate dalla Val Trompia.

La Fonte fu oggetto di attenzioni anche durante l'epoca longobarda, quando nei suoi pressi venne costruita una torre di difesa.

Nel pieno VIII secolo, Desiderio donò alla figlia Anselperga, badessa di S. Salvatore, due mulini con diritto d'uso dell'acqua proveniente dalla Fonte.

Sette polle fanno affiorare l'acqua e vanno a creare un laghetto, che rimase scoperto fino al primo Novecento. Per mezzo di un acquedotto, l'acqua percorreva un primo tratto di cinque chilometri a cielo aperto, per poi immettersi in un canale chiuso e raggiungere il centro della città di Brescia, in Piazza del Foro.

LE TRASFORMAZIONI DEL PRIMO NOVECENTO

Con la fine dell'esperienza comunale, Mompiano divenne oggetto di una serie di trasformazioni che riguardarono soprattutto la sua Fonte. Le sue acque vennero infatti convogliate verso il serbatoio del Cidneo, mentre Mompiano veniva allacciata alle acque provenienti dalla Valtrompia.

La nuova rete idrica venne inaugurata l'8 giugno del 1902: nell'ambito degli stessi lavori, per meglio proteggerne le polle, venne realizzata una copertura per il laghetto, demolendo le residue vestigia della fucina e della soprastante fonderia.

Testi: L. Barozzi. Immagini: T. Arici, Archivio di Stato BS



IL LAVATOIO

Vecchi lavatoi: ciò che resta di quelle che, oggi, sono considerate testimonianze architettoniche e storiche minori, ma che hanno tracciato un segno fortissimo nella cultura popolare, come parte del vissuto quotidiano di una comunità.

Tra Mompiano e Costalunga, sopravvivono ancora i vecchi lavatoi, alcuni ben visibili, altri seminascosti ma ancora conservati, segni di un passato non così remoto, in cui, in assenza della corrente e della comodità della tecnologia, il bucato si faceva a mano. Per questo, i lavatoi erano una struttura indispensabile per la comunità, presenti in più punti, per garantire a tutti di poterne usufruire.

A Mompiano sopravvivono ben quattro lavatoi pubblici, di cui tre ancora visibili, situati in via Ambaraga, via Maternini e Via San Cristoforo.

I lavatoi di Mompiano si mostrano già come frutto di una progettualità precisa, organizzati secondo criteri di buon utilizzo e praticità: non più un'unica vasca, ma un insieme di vasche diverse, dotate del proprio lavabo e la propria pietra per battere i panni. L'acqua non scaturiva da un'unica bocca, per finire in una vasca comune, ma ogni lavabo aveva il proprio cannello, collegato alle tubature e da cui usciva acqua sempre pulita. I lavatoi, posti in un'area protetta da una cancellata di ferro battuto e da mura, erano coperti da una pensilina, aperta sui quattro lati: la costruzione è caratterizzata dall'uso del cemento armato, segno di nuove conquiste ingegneristiche utilizzate per sovrastrutture di pubblica utilità.

Testi: L. Barozzi. Immagini: T. Arici



Macchinosi, Macinanti MULINI

Le mappe storiche conservate presso l'Archivio di Stato di Brescia, testimoniano la presenza di numerosi mulini, sparsi tra Mompiano e Costalunga. Seguendo la cosiddetta Mappa delle Sorgenti (ASBs) del XVIII secolo, da Mompiano, scendendo fino a Costalunga e proseguendo verso la città, si potevano trovare i seguenti mulini: il Mulino

Facchi un tempo Malvezzi, frutto della trasformazione della cartiera in mulino da pane, il Mulino Valotti, l'ultimo a cessare la sua attività nel 1973, il Mulino Zambelli, il Mulino Dalume, sopra la chiesetta di S. Rocchino, il Mulino Venace, già nell'attuale Via Crocifissa di Rosa e, infine, il Mulino Santa Chiara, di fronte alle mura del Castello.



Mulino Garzetta (ora Conti), ricostruzione della posizione originale della ruota (T. Arici)



Mulino Valotti/Alberti lo sbarramento della ruota

Mulino Valotti nella mappa del XIII° sec.



Mulino Valotti/Alberti nell'attuale trasformazione in abitazione civile



Mulino Garzetta (ora Conti) Particolare del salto d'acqua

Mulino Garzetta(ora Conti), il Celato

MULINO GARZETTA

Il Mulino Zambelli (ora Conti), noto anche come Mulino Garzetta, svolse la sua attività fino ad un periodo relativamente recente.

A questo si deve la buona conservazione della struttura storica, che mostra ancora il sistema di seriole per incanalare l'acqua. Manca, invece, la ruota idraulica, azionata dal Celato e di cui resta l'impronta sul muro esterno.

Restano anche le grosse lastre di pietra che testimoniano una seconda attività praticata nel mulino: quella dei "lavander", addetti a lavare i panni dietro compenso.



Particolare dal catasto Lombardo Veneto



Vista aerea attuale



Mulino Zambelli nella mappa del XIII° sec.

MULINO VALOTTI

Situato a levante della contrada Ambaraga, ora via Nikolajewka, il Mulino Valotti, con annesso Panificio, fu uno dei più antichi ad essere fondati e uno degli ultimi a terminare la sua attività, nel 1973. Il suo nome è legato alla potente famiglia dei Valotti, nobili di origine bergamasca, trasferitisi a Brescia all'inizio del XVI secolo, ampliando poi le loro proprietà con le case di Rua Confettora e della Pallata, in città, mentre a Mompiano acquistarono boschi, terreni e un mulino sul Celato. Dopo la chiusura, l'antico edificio venne trasformato in architettura residenziale.



Mulino Valotti/Alberti vista aerea



Particolare dal catasto Lombardo Veneto



Mulino Valotti/Alberti all'origine

Testi: L. Barozzi. Immagini: T. Arici, L. Bulgari, Archivio Vistali, Archivio di Stato Brescia.



frusciare CARTA forgiare FERRO NEL CUORE DI MOMPIANO



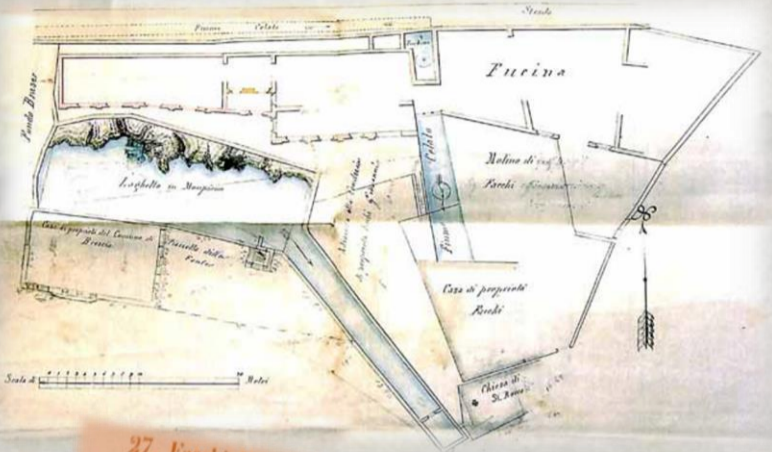
IL CANTO DEI MAGLI

«In detta tena vi è l'esercitio del cavar le cellade, che altre volte si facevano a brazzi, ma hora si cavano al Maglio introdotto dalli Portasi».

Le parole di Giovanni da Lezze, podestà di Brescia inviato da Venezia in sostituzione di Andrea Gussoni, riportate nel suo Catastico del 1609, ci testimoniano l'esistenza, a

Mompiano, di un maglio, ossia uno strumento che, azionato dall'acqua, muoveva un braccio di legno a cui era collegato un grosso martello, il maglio appunto. Come in Valtrompia, attivissima nella lavorazione del ferro, anche in Mompiano era quindi presente una produzione di "cellade", ossia elmi militari, grazie al maglio introdotto da una delle più importanti famiglie mompianesi dell'epoca: i Portasi, la cui dimora, detta il "Portas" oggi completamente ristrutturata, è ancora visibile in Via Dabbeni 90.

Fonte di Mompiano con relative pertinenze (mappale seconda metà del XIX sec.)



IL FOLLO DI MOMPIANO

Situata sulle sponde del fiume Celato, in **contrada S.Rocco**, la scomparsa cartiera di Mompiano era una delle più antiche del territorio bresciano.

Di proprietà della nobile famiglia Malvezzi, la cartiera passò di mano in mano, affittata a diversi maestri cartai, che la mantennero in attività per ben due secoli, dal 1422 sino all'inizio del Seicento, producendo una carta di buon livello qualitativo.

Successivamente, il mulino che azionava il follo da carta venne convertito in mulino da frumento. Infine, lo stabile venne riutilizzato per ospitare la Fonderia Facchi.

Maglio ad acqua nei primi del XX secolo (quadro di B. Mino)



Riproduzioni di elmi e armature medievali (Disciplina di S. Cristoforo Mompiano)



BERGAMO
BRESCIA
Capitale Italiana
della Cultura

